

Il massacro alla Mecca

Secondo l'Iran i morti sono 650
Un milione di persone manifesta
per le strade della capitale
Da domani manovre iraniane nel Golfo

Teheran minaccia: «liberare» i luoghi sacri

Un milione di persone si è riversato ieri per le strade di Teheran al grido «vendetta» per il massacro del venerdì di sangue. Rafsanjani ha arringato la folla scagliandosi contro il regime «fascista e anti-islamico» saudita, definendolo indegno di custodire i luoghi santi e minacciando di destituirlo. Teheran rinnova poi le minacce contro gli Usa e annuncia l'inizio delle manovre navali del Golfo.

TEHERAN. «Noi, come soldati di Dio e devoti esecutori dei principi divini, siamo obbligati a vendicare questi martiri il più presto possibile. E vendicare il sacro sangue versato significa liberare i luoghi santi dai malvagi sauditi e strappare dalle mani dell'imperialismo le grandi risorse del mondo islamico». Per le strade di Teheran ieri mattina ha sfilato un milione di persone che battevano il petto e urlando «Dio è grande» piangevano i martiri del venerdì di sangue. Nella piazza del parlamento si aspettava il presidente del parlamento stesso, il potente Hashemi Rafsanjani che ha lanciato con la virulenza del discorso riportato sopra una vera e propria campagna di vendetta contro «il regime saudita, fascista e anti-islamico» e contro gli Stati Uniti. Rafsanjani non ha dubbi sulla responsabilità del massacro. Secondo lui infatti «gli americani hanno provocato la strage per diatribe l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale dalle sconfitte che hanno subito per nostra mano nel Golfo e dalla loro impotenza nello scortare le navi del Kuwait». La colpa di Riyad invece è quella di procurarsi ad ogni desiderata di Washington e di essersi quindi prestati a scatenare le proprie forze di polizia sui pellegrini iraniani che non facevano altro che invitare i musulmani di tutto il mondo ad unirsi nella lotta contro i miscredenti, gli oppressori e gli sfruttatori infedeli. Ma «ha continuato a minacciare il presidente del



Manifestanti ieri nelle strade di Teheran. In alto un fotogramma delle riprese effettuate dalla tv saudita durante gli scontri alla Mecca

capitale e le sedi delle ambasciate e le sedi consolari straniere. Sono stati inoltre rilasciati due diplomatici del Kuwait (ma non 4 sauditi) trattenuti dopo l'assalto alla ambasciata dell'emirato sabato scorso. A parte le minacce verbali, l'Iran ha compiuto anche passi ufficiali nei confronti del governo saudita. In un messaggio inviato al collegio di Riyad, il ministro degli Interni iraniano Ali Akbar Mohtashemi ha accusato il regime saudita «che porta la responsabilità diretta della catastrofe» di essere «incapace di garantire l'obbligo della sicurezza dei pellegrini» e di aver «dato sostegno ai pionieri del pagane-



Riyad: 402 morti Sugli scontri un filmato alla tv

GEDDA. L'Arabia Saudita, un po' in ritardo, ha deciso di applicare il massimo della «glasnost», cioè della trasparenza, all'informazione sul massacro di venerdì scorso alla Mecca. Sabato sera pertanto ha fornito le cifre ufficiali delle vittime e ha affidato alle immagini di un filmato televisivo di 15 minuti, spedito in tutto il mondo, il compito di illustrare la dinamica degli scontri tra i pellegrini iraniani e la polizia saudita. Innanzitutto le vittime. Sono morte, secondo Riyad, 402 persone di cui 275 sono cittadini iraniani, 85 sauditi e 42 di altre nazionalità. I feriti sono invece 649, ricoverati negli ospedali della Mecca e di Riyad. Quanto al documento filmato, come ha fatto rilevare ieri il ministro dell'Informazione saudita Ali Al-Saer, «può ben dimostrare come quanto scritto dalla stampa iraniana non corrisponda alla realtà». «Da parte della nostra polizia - ha affermato Al-Saer - non è stato sparato un solo colpo d'arma da fuoco». Copia del filmato e brevi messaggi espliciti sono stati inviati con particolare sollecitudine a tutti i capi di Stato musulmani e arabi, assieme all'espressione del più profondo rammarico del Consiglio dei ministri sauditi «per gli incidenti provocati da centinaia di pellegrini iraniani intorno alla grande moschea della Mecca». Il filmato saudita si apre con le immagini di una grossa manifestazione inscenata dai

Andreotti: «Profonda emozione dell'Italia»



È toccato al ministro degli Esteri Giulio Andreotti esprimere la «profonda emozione del governo italiano per il gravissimo incidente occorso venerdì alla Mecca». Ieri pomeriggio Andreotti ha ricevuto gli ambasciatori in Italia dell'Arabia Saudita Al Turki e dell'Iran Khatjehpour che gli hanno illustrato la propria versione dei fatti. Il nostro ministro degli Esteri, dopo aver sottolineato «il clima di grande comprensione ed estraneità da ogni contrasto» in cui dovrebbe svolgersi il pellegrinaggio alla Mecca, ha auspicato che nel Golfo prevalga «il senso di responsabilità» per la piena riuscita della missione di pace del segretario dell'O.N.U.

Anche il Papa esprime il suo dolore per la strage

Questo annuncio si aggiunge alle informazioni, ogni giorno più preoccupanti, che riguardano la guerra Iran-Irak e la tensione nel Golfo. «Vi invito - ha concluso Giovanni Paolo II - a pregare per le vittime, per coloro che soffrono ed a chiedere a Dio onnipotente di ispirare a tutti sentimenti di comprensione, fratellanza e riconciliazione».

Il viceministro degli Esteri dell'Urss vola a Damasco

Visita lampo del primo viceministro degli Esteri sovietico Yuli Vorontsov a Damasco. È stato ricevuto nel pomeriggio dal presidente siriano Assad per un colloquio che ha avuto al centro il riaccutarsi della crisi nel Golfo. Vorontsov è impegnato dalla scorsa settimana in una missione di pace nella regione che l'ha portato a Baghdad e a Teheran. Ieri la «Tass» esaminando la crisi nella regione dava molto rilievo alla decisione italiana di non fornire dragnamine agli Usa e sferzava poi l'ennesimo attacco contro gli Stati Uniti su cui ricade «la responsabilità dell'escalation della tensione».

Gheddafi: «Internazionalizziamo i luoghi santi»



Il primo a raccogliere l'invito di Teheran «a liberare i luoghi santi dal regime saudita, fascista, anti-islamico e filo-americano» è stato il colonnello Gheddafi. Dopo aver ricevuto l'ambasciatore iraniano a Tripoli che gli ha illustrato «l'orrendo massacro perpetrato contro i pellegrini iraniani», Gheddafi, partendo dalla costatazione che la grande moschea della Mecca «ormai non è più sicura» ha proposto «una internazionalizzazione islamica dei luoghi santi, in modo che i pellegrini non debbano più chiedere a nessuno il permesso di recarsi» così che «ogni Stato musulmano sarebbe responsabile dei propri pellegrini».

Ucciso ufficiale israeliano a Gaza

È stato freddato da un colpo di pistola mentre a bordo della sua auto stava raggiungendo piazza Palestina a Gaza. Si tratta di un ufficiale israeliano scoperto cadavere da un collega che ha poi dato l'allarme. Immediatamente nella zona è stato imposto il coprifuoco e sono state bloccate tutte le vie di comunicazione tra Gaza e Israele. Una telefonata anonima alla agenzia «France Press» di Gerusalemme ha rivendicato l'attentato a «Forza 17» di Al Fatah, l'ex guardia del corpo di Arafat e ha motivato l'assassinio affermando che l'ufficiale, facendo parte dell'esercito israeliano, uccideva regolarmente i palestinesi innocenti.

Nell'80 Reagan non voleva ostaggi liberi



Dal suo esilio parigino l'ex presidente iraniano Hassan Banisadr (nella foto) ha ritenuto di dover fare anche lui rivelazioni alla stampa sugli ostaggi. Si tratta di quelli americani a Teheran nel 1980 e a suo dire in quell'anno Reagan chiese all'attuale presidente del parlamento iraniano Rafsanjani di ritardare la liberazione fino alle elezioni del 4 novembre che poi videro vincitore. Gli ostaggi, catturati nell'assalto all'ambasciata Usa del '79, vennero poi effettivamente liberati dopo la vittoria di Reagan.

MARCELLA EMILIANI

Usa: il fantasma di un nuovo Vietnam

Un fantasma turba l'inconscio dell'America: finire nel Golfo come nel delta del Mekong. Washington dice «non c'entriamo» col massacro della Mecca e spera che «la cosa si raffreddi». Ma la stampa osserva che sono stati loro a dar la stura all'estremismo in Iran. Il convoglio con la «Gas Prince» verso Hormuz in coincidenza con l'esercitazione «martirio» del pasdaran.

«Dinasty» e «Miami Vice». Sul Golfo come sulla guerra in Vietnam si scontrano due anime, due atteggiamenti: non impantanarsi in una guerra che non si può vincere, in cui si comincia ma non si sa dove si va a finire e, all'estremo opposto la rinviata, «ora gliela facciamo vedere noi la potenza dell'America», «radiamo al suolo Teheran» come avremmo dovuto fare con Hanoi.

NEW YORK. Le acque basse e calde del Golfo come la ragnatela fluviale del delta del Mekong e le risale del Vietnam. È questo il fantasma che turba il profondo dell'inconscio dell'America. La supertecnologia contro le «mani invisibili» di Allah. La decisione di inviare laggiù le piccole

imbarcazioni che si erano viste in «Apocalypse Now». Mentre il successo fra il pubblico della catarsi di «Platoon» e di «Full Metal Jacket» spinge una delle maggiori reti televisive, la Cbs, a lanciare «Tour of Duty», una serie sul Vietnam che ambisce a pubblici numerosi come quelli di «Dal-

Post». Il professor R.K. Ramazani, dell'Università della Virginia, autore di un recente volume sull'Iran rivoluzionario, dice che «ciò che hanno fatto gli Stati Uniti ha ridato vita agli elementi più rivoluzionari della struttura del potere in Iran... ha riportato le lancette dell'orologio ad un grado di radicalismo che sembrava in recesso». E il professor J.A. Bill, del William and Mary College, che sta scrivendo un altro libro sull'Iran, non ha dubbi che «queste navi occidentali che vanno su e giù per il Golfo, le superpotenze schierate contro di loro, tutto questo fa sentire gli iraniani sotto assedio e minacciati».

Su questa conclusione concordano due esperti di Iran intervistati dal «Washington Post». Il professor R.K. Ramazani, dell'Università della Virginia, autore di un recente volume sull'Iran rivoluzionario, dice che «ciò che hanno fatto gli Stati Uniti ha ridato vita agli elementi più rivoluzionari della struttura del potere in Iran... ha riportato le lancette dell'orologio ad un grado di radicalismo che sembrava in recesso». E il professor J.A. Bill, del William and Mary College, che sta scrivendo un altro libro sull'Iran, non ha dubbi che «queste navi occidentali che vanno su e giù per il Golfo, le superpotenze schierate contro di loro, tutto questo fa sentire gli iraniani sotto assedio e minacciati».

I familiari addolorati annunciano la morte, avvenuta il 30 luglio, di GIOVANNI DELLI QUADRI iscritto al Pci dal 1948. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Agnone (Isernia), 3 agosto 1987

Ci ha lasciati quattro anni fa il compagno

MARIO BANCHIERI Lo ricordano con grande affetto la moglie Giuseppina con i figli Gigliola e Adele. Sottoscrivono in sua memoria 200.000 lire per l'Unità. Milano, 3 agosto 1987

3.8.1986 3.8.1987 Elsa e Gianni ricordano RINO PREGNOLATO (Balan) e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Torino, 3 agosto 1987

È mancata all'affetto dei suoi cari GIULIA GHERARDI Nel darne il triste annuncio il figlio Raffaele, il nipote e la nuora, ricordano il 4° anniversario della scomparsa di AUGUSTA MATTIOLI Bologna, 3 agosto 1987

Il Cairo propone vertice islamico straordinario



Nelle immagini della tv saudita un momento del corteo di pellegrini iraniani che agitano ritratti di Khomeini prima degli incidenti alla Mecca

IL CAIRO. L'Egitto ha proposto ieri la convocazione di un vertice straordinario dell'organizzazione della Conferenza islamica in seguito agli avvenimenti della Mecca. Nel comunicato della presidenza diffuso dall'agenzia ufficiale «Mena» si precisa che i gravi incidenti costituiscono una minaccia diretta ai luoghi sacri dell'Islam e alla sicurezza dei pellegrini. La riunione - si legge inoltre nel comunicato - potrà studiare i modi per «limitare le ripercussioni di questi inescusabili incidenti» che venerdì hanno provocato centinaia di morti. In una conversazione telefonica intanto il presidente egiziano Hosni Mubarak ha

L'Iran sospettato di addestrare commando suicidi

PARIGI. Secondo i servizi segreti occidentali l'Iran addestrerebbe terroristi kamikaze in due speciali campi a Bahrad, presso Teheran e a Bahacht, non lontano da Kharg. Lo scrive il «Journal du dimanche», settimanale francese. Giovani uomini e donne tra i 17 ed i 23 anni verrebbero sottoposti a un lavaggio del cervello fino al punto che la prospettiva di «dare la vita per Khomeini» diventi una fonte di esaltazione. Il giornale ritiene che a questi commando suicidi si riferisce il premier iraniano Musavvi quando, alla vigilia della partenza delle navi francesi verso il Golfo, affermava: «L'Iran possiede mezzi di cui il mondo conosce solo la minima parte». Alcuni dei kamikaze sarebbero volontari, altri invece criminali inviati

ER

Henry James
Tutore e pupilla
Il primo romanzo di uno scrittore che ha profondamente influenzato la cultura del nostro secolo.
Lire 25.000

Gianni Rodari
Piccoli vagabondi
L'unico romanzo di Rodari per ragazzi
Nuova edizione
Lire 10.000

Antonio A. Santucci
Antonio Gramsci 1891-1937
Guida al pensiero e agli scritti
Lire 6.500

Editori Riuniti